

ROMA Il cantiere delle pensioni riapre. E questa volta guarda ai giovani, a chi è nato dopo il 1980 e rischia di dover lavorare fino a 70 anni incassando mini-assegni a causa dell'occupazione precaria di questi anni e alla discontinuità nel versamento dei contributi. Il prossimo 4 luglio governo e sindacati si siederanno di nuovo insieme al tavolo della previdenza. Un tavolo al quale si discuterà anche di una pensione minima di garanzia e di versamenti contributivi figurativi a carico dello Stato, per i giovani che hanno carriere lavorative discontinue. Si apre, insomma, quella che è stata ribattezzata come la «fase 2» della riforma delle pensioni, che arriva dopo l'introduzione dell'Ape, l'uscita anticipata attraverso un prestito ripagato dallo Stato (Ape sociale) o dallo stesso lavoratore a rate sulla futura pensione (Ape volontaria). Se nella fase 1 governo e sindacati avevano guardato soprattutto ai «padri» e alla loro richiesta di anticipare l'uscita dal lavoro prima dei 66 anni e 7 mesi previsti dalle attuali norme, la fase 2, come detto, guarderà più ai «figli», che rischiano di dover lavorare molto a lungo per arrivare alla fine della carriera ad incassare assegni previdenziali molto bassi.

I REQUISITI

Chi ha iniziato a lavorare dopo dal 1996 in poi, potrà andare in pensione, alle regole attuali, a 66 anni e 7 mesi, e avendo versato almeno 20 anni di contributi, ma solo a patto che abbia maturato una pensione pari ad almeno 1,5 volte l'assegno sociale ossia, sempre ai valori odierni, 672 euro. Chi non ha questi requisiti dovrà attendere fino a 70 anni e 7 mesi. Tutte le età, però, sono automaticamente agganciate all'aumento della speranza di vita e, dunque, destinate ad aumentare. Così, il primo punto che i sindacati porteranno al tavolo del governo, è proprio il blocco dell'adeguamento automatico dell'età della pensione alle aspettative di vita. Il prossimo scatto dovrebbe esserci già il prossimo anno, quando si dovrebbe passare dagli attuali 66 anni e 7 mesi ai 67 anni tondi. Proprio ieri, dal congresso

MARTEDÌ RIPARTE LA TRATTATIVA CHE HA GIÀ CONSENTITO L'INTESA SULL'ANTICIPO PREVIDENZIALE

Pensioni, per i giovani assegno di garanzia e integrative detassate

► Riparte il confronto tra governo e sindacati sul sistema contributivo e sul tavolo un importo minimo e contributi versati dallo Stato

Occupazione

Morando: taglio strutturale del cuneo di 4 punti per i neo assunti

Dopo l'impegno preso dal presidente del consiglio Paolo Gentiloni ad un taglio del cuneo fiscale per i giovani, ieri è stato il vice ministro dell'Economia, Enrico Morando, intervistato da SkyTg24 Economia, a dare qualche dettaglio in più sulle intenzioni del governo. L'idea, ha spiegato il vice ministro, sarebbe quella di consentire una decontribuzione completa ai neo assunti per i primi due anni di lavoro. Tuttavia, per rendere il taglio del cuneo fiscale strutturale, questa tutti i neo assunti con la decontribuzione, si porterebbero dietro per sempre anche una riduzione di quattro punti percentuali del cuneo fiscale che sarebbe divisa equamente tra il lavoratore e l'impresa. Il taglio dei contributi, ha voluto tuttavia precisare Morando, non andrebbe a ridurre il futuro assegno previdenziale dei futuri pensionati. La contribuzione sarebbe versata all'Inps a carico della fiscalità generale. Una indicazione che è stata apprezzata anche dai sindacati, che si sono detti pronti a sostenerla.

A. Bas.

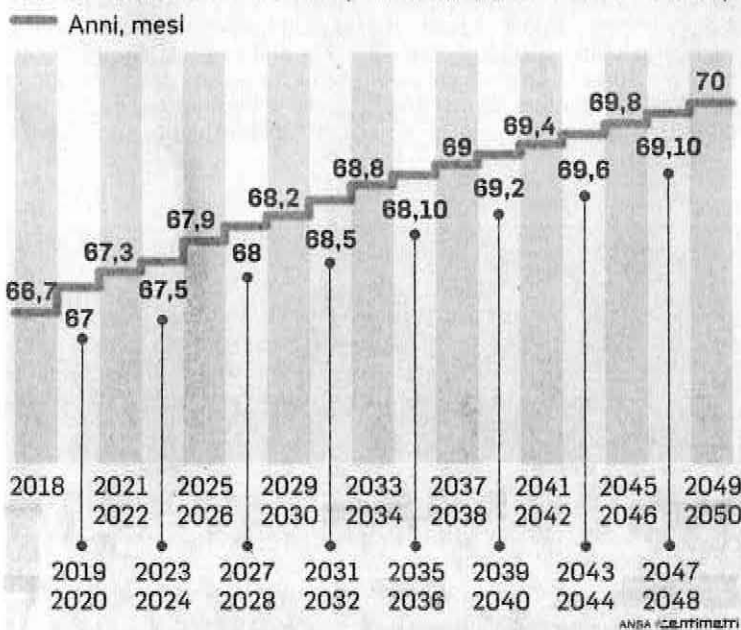
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti (foto LAPRESSE)

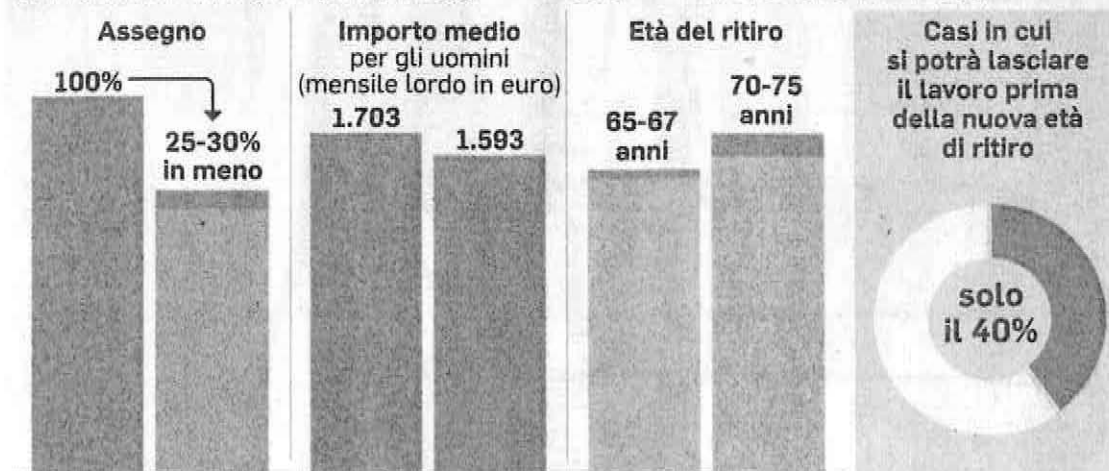
Le età del ritiro

A partire dal 2018 l'età della pensione diventa la stessa per tutti i lavoratori con almeno 20 anni di contributi versati (retributivo, contributivo e misto)



Le pensioni per i nati dagli anni '80 in poi

Confronto con chi è già in pensione oggi ■ OGGI ■ IN FUTURO (NEL 2050)



annuale della Cisl, tutti i sindacati insieme hanno chiesto al governo di bloccare l'indicizzazione. Annamaria Furlan ha detto che è «impensabile» farlo. Carmelo Barbagallo della Uil, ha bollato l'ipotesi come «ridicola», Susanna Camusso ha parlato di «uno schiaffo ai lavoratori».

IL PASSAGGIO

Ma il punto più complesso che sarà trattato, è quello della garanzia di un assegno che assicuri ai futuri pensionati di poter avere una vita dignitosa. Con il sistema contributivo, infatti, non ci sarà più l'integrazione al minimo delle pensioni, il meccanismo che garantisce a chi non raggiunge i 502 euro mensili di arrivare a questa soglia con un contributo pubblico erogato dall'Inps. Una delle proposte sul tavolo è proprio quella di una «pensione minima di garanzia», un meccanismo molto simile all'integrazione al minimo che di fatto verrebbe estesa anche ai giovani che si trovano nel sistema contributivo. Ma sul tavolo c'è anche un'altra ipotesi che sta prendendo piede: quella di far versare allo Stato dei contributi figurativi a vantaggio dei giovani nei periodi in cui sono senza lavoro. Questo purché in quegli stessi periodi abbiano attivamente cercato una nuova occupazione. Questo sistema avrebbe il vantaggio di coprire i «buchi» previdenziali e garantire, per un'altra via, ai futuri pensionati un minimo di pensione. L'altra questione che il tavolo affronterà, sarà quella della previdenza integrativa. Siccome le pensioni erogate con il sistema contributivo saranno strutturalmente più basse di quelle attuali, sarà necessario incentivare l'adesione a forma di previdenza complementare. Il governo potrebbe decidere di fare marcia indietro sull'inasprimento della tassazione dei rendimenti dei fondi pensione, portata dall'11% al 26%. Una mossa che potrebbe diventare obbligatoria anche alla luce della decisione della Commissione europea di introdurre una sorta di passaporto europeo per gli investimenti previdenziali che potrebbe avvantaggiare quei paesi che hanno una fiscalità più bassa.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA